RASSEGNA STAMPA

Da Bitonto
11 giugno 2015

34° ANNO da BITONTO
e dall'Area Metropolitana Barese - Notiziario mensile indipendente

Intervista in esclusiva

L'ambasciatore Unicef Lilian Thuram: "Diamo un calcio alle discriminazioni"

Il messaggio significativo dell'ex difensore della Juventus, del Barcellona e della Nazionale francese

di **Donatella Chieco**

Abbiamo incontrato **Lilian Thuram, oggi ambasciatore UNICEF, ex difensore di Parma, Juventus, Barcellona e della Nazionale francese,** durante il press briefing del 22 maggio 2015, svoltosi nella sede del Consiglio Comunale di Pistoia, in occasione della sesta edizione di Pistoia – Dialoghi sull'uomo, festival di antropologia contemporanea, quest'anno dedicato al tema *Le case dell'uomo. Abitare il mondo.* L'incontro ha costituito l'anteprima giornalistica all'intero evento culturale.

Il calcio può essere considerato uno specchio della nostra società. C'è un razzismo diverso fuori dal campo? E dentro il campo?

Non credo che il razzismo che si manifesta nel mondo del calcio sia dello stesso tipo di quello che si esprime al suo di fuori. Diciamo che forse il razzismo che c'è nel mondo del calcio è molto più visibile, perché ci sono i giornalisti, le telecamere, e quando succede qualcosa, subito lo vedi. Però il razzismo fuori è molto più pericoloso perché tocca persone che non sono giocatori, che non hanno soldi e quando il razzismo riguarda la società, ti dà un'immagine proprio negativa. Qualche volta ti rifiutano un lavoro, la casa, il saluto e io credo che bisogna capire che dobbiamo uscire da questa ipocrisia, perché il razzismo non riguarda solo il mondo del calcio. Forse allora il

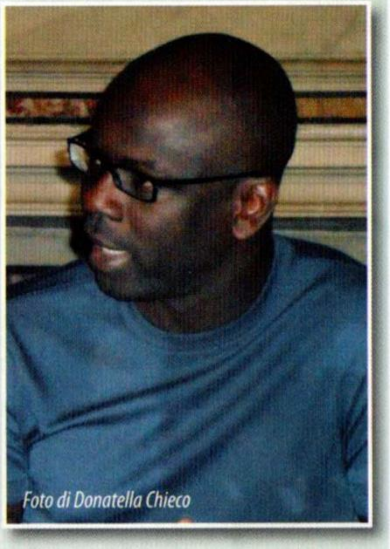


Foto di Donatella Chieco

razzismo è una cosa culturale, perché da secoli e secoli si è fatta una gerarchia delle persone secondo il colore della pelle e qualche volta ognuno di noi dovrebbe chiedersi se non abbiamo dei pregiudizi, perché le persone fanno atto di razzismo senza saperlo.

Segue a pagina 17

Segue da pagina 1

Intervista in esclusiva

L'ambasciatore Unicef Lilian Thuram: "Diamo un calcio alle discriminazioni"

Il messaggio significativo dell'ex difensore della Juventus, del Barcellona e della Nazionale francese

Cosa si può fare per migliorare la situazione e gli atteggiamenti verso i giocatori di colore?

Prima di tutto questi giocatori di che colore sono? Perché qui siamo tutti di colore. Perché dire che io sono di colore e lui no? Siete d'accordo che abbiamo tutti un colore e la parola di colore vuol dire che non è bianco e questa parola è stata un'invenzione durante la schiavitù per dire "guardate lui non ha gli stessi diritti nostri perché non è bianco". Per questo a me piace ogni volta fare questo gioco per dire che siamo tutti di colore. La cosa strana è che non ci sono leggi forti per annullare questo problema e per dire che rischiamo troppo come società se continuiamo così. Se ci fosse stata una volontà più forte di cambiare le cose, in 10 anni si sarebbe potuto fare di più. Io penso anche che la riflessione su questi momenti deve essere rivolta non soltanto a quelli che sono attaccati ma anche a quelli che guardano e non fanno niente. Questa è la cosa incredibile. Ad esempio, se c'è uno che viene aggredito, noi facciamo finta di non vedere, questo per me è grave. Io credo che bisogna discutere di questo e mettere in difficoltà le persone che non dicono niente, perché, secondo me, bisogna svegliare le persone che non fanno niente.

È una questione di mentalità?

Io penso che qualche volta le persone non sanno cosa fare e non sanno che possono cambiare le cose. Servono azioni più decise dei giocatori (che potrebbero anche non entrare più in campo), dell'allenatore e della società. Perché se tu dai una multa e dopo due, tre mesi, si ricomincia, forse non è la strada da percorrere.

Cosa pensa delle discriminazioni razziali in Italia?

Per me che ho vissuto in Italia tanti anni, mi sembra che ci siano dei progressi e che si stia andando in una strada molto positiva, anche se c'è gente che rifiuta di accettare la differenza. Allora vuol dire che c'è una storia lunga del razzismo e questa storia è molto vicina a noi, perché oggi non ci sono leggi apertamente razziste, però pochissimo tempo fa sì. Per questo dico sempre che io sono della Guadalupa e che mio nonno è nato nel 1908, sessant'anni dopo la fine della schiavitù in Francia (1848), che la mia mamma è nata nel 1947, data storica della segregazione in America e che io sono nato nel 1972 quando c'era l'apartheid in Sud Africa. Vuol dire che non è che il razzismo possa sparire in questo tempo breve. Per questo i pregiudizi che abbiamo nella nostra società e nella nostra cultura sono ancora molto presenti. Secondo

me, se parlate con delle persone più anziane, vedete che loro hanno dei pregiudizi molto radicati, i giovani ce li hanno ancora perché forse non sono dentro un mondo dove si incontra gente di religione e colore diversi, ma questa sarà la società di domani ed è per questo che bisogna affrontare questo argomento tranquillamente e con intelligenza, sapendo che nella società ci sono tante persone che hanno paura del cambiamento, che è anche una cosa abbastanza naturale. Ad esempio, se delle persone ti chiedono di cambiare il tuo modo di fare, anche tu puoi fare resistenza.

Io credo che i bambini che sono nati oggi hanno meno pregiudizi negativi di quelli che sono nati in Italia vent'anni fa, perché? Perché la società in Italia è cambiata e anche l'Europa sta cambiando, come il mondo. Io credo che anche la visione che facciamo parte dello stesso mondo è più presente oggi che ieri.

Pensavo ai giovani d'oggi, con che tipo di immagini stanno crescendo?

Io credo che è importante lasciare la possibilità ai giovani di interpretare le immagini e le informazioni. L'immagine ti dà sempre una direzione da seguire. Qualche volta non siamo abituati a leggere un'immagine.

Come pensa sia possibile avviare un'educazione delle generazioni future ad una società multietnica?

Io credo che dobbiamo essere tutti d'accordo nel parlare di società multiculturale e multicolore. Io credo che l'Italia sia da secoli una società multiculturale, ma oggi è forse una novità. Per accettare questo cambiamento, bisogna raccontare la storia dell'essere umano, contraddistinta dal cambiamento e dallo spostamento delle persone e capire che forse abbiamo dei pregiudizi legati al colore delle pelle, perché sono state fatte delle gerarchie nel passato. Primo passo da compiere per accettare il cambiamento è chiedersi se anche noi abbiamo dei pregiudizi.

Che cosa significa essere umano?

Credo che non dobbiamo dimenticare che ognuno di noi è diverso e che dobbiamo rispettare questa differenza, che però bisogna proteggere con le leggi, perché in passato, come ho detto, ci sono state sempre delle persone che hanno provato a squalificare gli esseri umani e ad avvallare così le discriminazioni razziali, ma anche sessuali. Questo è uno sbaglio. Io credo che una persona possa avere una sessualità diversa, però deve avere le stesse leggi, perché sono prima di tutto degli essere umani. Iniziare a discutere di questo, è già il primo passo da fare.

Partendo da una frase dell'imperatore Filippo il Macedone, "divide et impera", Lei ha insistito sulla responsabilità della politica nella perpetuazione di diversi razzismi e io sono convinta che sia così. In questo momento, specialmente in Italia la discriminazione razziale e religiosa gioca molto sul terreno politico. Come ci si può affrancare dalle forme di razzismo se chi ci governa e ha il controllo dei media, continua ad avere vantaggi nel crearle?

Questa è una buona domanda. È per questo che è difficile, perché in buona sostanza significa sempre portare la gente a pensare in un modo e il modo di pensare non è mai neutrale e per questo dico che è importante avere a scuola delle lezioni su come leggere le informazioni, come leggere una fotografia, perché non sono neutrali e per questo che è importante, perché alla fine quando i politici non hanno risposte per la situazioni economica, loro "creano il voi e il loro, così almeno non si pensa alle cose importanti.

Inoltre è una cosa che è vecchia come il mondo, cioè per controllare la gente bisogna dividere le persone e qualche volta le persone razziste sono le più povere. Bisogna fare gruppo per chiedere: ma come mai non li potete risolvere i problemi? Ma è molto difficile perché quando ci raccontano una storia, cento volte, anche se è sbagliata, diventa una cosa vera. In Guadalupa hanno tentato con la schiavitù di dire che la persona nera non è umana. Tu hai bisogno di creare e portare avanti questo discorso, perché alla fine conviene anche a chi non è capo del sistema, anche ai più poveri perché possono passare avanti. Alla fine questo è razzismo, tu vieni dall'altro lato e c'è gente che passa prima di te. Il razzismo squalifica le persone, dà delle posizioni chiare e si vede anche tra uomini e donne, tu squalifichi le donne per dire io sono uomo e posso passare prima. Questo è lo stesso discorso e funziona. Questo discorso se viene dal giornalista, tv, politici, la persona pensa che è vero. Se viene dalla gente, non si pensa così.

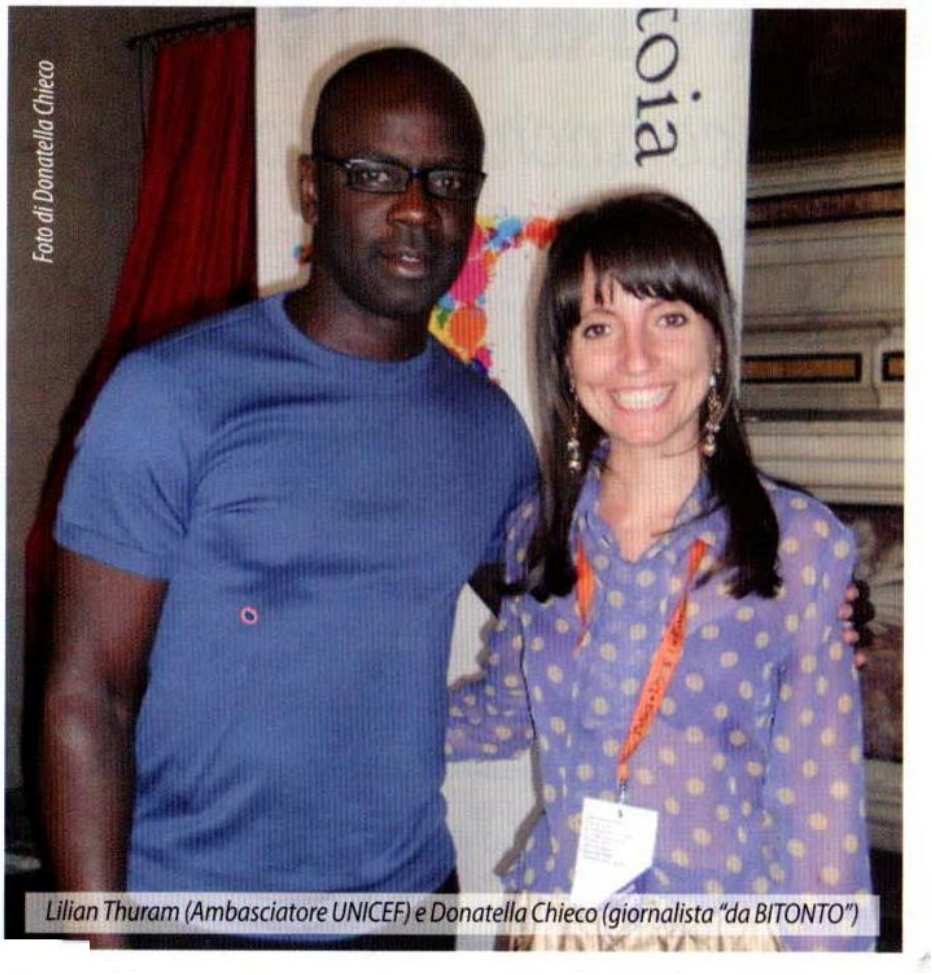
Qual è stata la formula del suo successo?

Forse l'amore che ho avuto da bambino. Se tu sei una persona amata, tu puoi riuscire a fare di tutto e io credo che questa sia la cosa più importante.

Donatella Chieco

RASSEGNA STAMPA

Da Bitonto
11 giugno 2015



Lilian Thuram (Ambasciatore UNICEF) e Donatella Chieco (giornalista "da BITONTO")